TERESA AGOVINO

"Il mio greco". Primo Levi e Mordo Nahum

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Mediazioni e intersezioni culturali tra Italia e Grecia (XIX-XX secolo)» a cura di A. Scardicchio

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

TERESA AGOVINO

"Il mio greco". Primo Levi e Mordo Nahum

All'interno de La tregua (1963), Primo Levi dedica svariate pagine al curioso incontro con Mordo Nahum, il greco di Salonicco, abile nel furto quanto nel commercio e forte di un'etica del lavoro contorta e complessa, che l'autore fatica a comprendere. La visione italiana della Grecia o, meglio, del popolo greco e dei salonichioti nello specifico, generalizzati nella figura di Mordo Nahum, che si ricava da La tregua è di un mondo certo pur non lontano ma tanto simile al nostro, quanto da esso divergente. Nonostante tali differenze, la prossimità tutta mediterranea tra i personaggi – tanto distante dalla fredda Polonia in cui i due si ritrovano a viaggiare – li porterà a unirsi in un intento comune nella speranza, cioè, di un ritorno alle rispettive case che entrambi sanno possibile solo se mediata dalla forza dell'unione. Questo lavoro si concentra, quindi, proprio sulle pagine leviane dedicate al greco, sulla prospettiva in cui lo scrittore italiano lo vede e cerca di interpretarlo, sulla stima – non reciproca – tra i due alleati in terra polacca, sugli insegnamenti che Levi trae dal suo enigmatico e rude compagno, sull'avvicinarsi spontaneo di due mal assortiti viaggiatori, accomunati unicamente dalle origini mediterranee in terra straniera.

> Nell'autunno del 1962 Levi consegna il suo libro [*La tregua*, N.d.A.] in lettura all'Einaudi; nella riunione del consiglio editoriale del 28 novembre 1962 Daniele Ponchiroli lo presenta così: «Primo Levi ha consegnato un nuovo libro, che continua *Se questo è un uomo*, descrivendo le peregrinazioni e le vicende del viaggio di rientro a casa […]. Si decide di collocarlo nei 'Saggi'» […]. *La tregua* esce invece nella collana di narrativa «I Coralli» (n. 176), preceduto da *La giornata d'uno scrutatore* di Italo Calvino (n. 175) […]; il risvolto editoriale, non firmato, è di Italo Calvino […]. Appena pubblicato, il volume entra nella rosa dei finalisti del Premio Strega – che sarà vinto da *Lessico Famigliare* di Natalia Ginzburg – e arriva terzo; in settembre […], risulta invece vincitore, […] del Premio Campiello a Venezia. Il successo di vendite è immediato.[1]

La tregua è un libro che il già menzionato Ponchiroli ebbe a definire mancante del pathos e della tensione di *Se questo è un uomo*[2] e che lo stesso autore dichiarò dapprima intrinsecamente più letterario, se confrontato con il precedente, per poi però tornare ad accentuarne il valore testimoniale poco dopo.[3] Pur nell'(opinabile) considerazione di Ponchiroli legata al pathos e alla tensione che nel testo verrebbero a mancare, resta il fatto che *La tregua* è una «nutrita galleria di ritratti»[4] mostra, cioè, «una vera e propria attitudine ritrattistica che restituisce a ogni fisionomia la cifra di una vera e propria – individua – personalità […] un grande palcoscenico dove ognuno recita la sua parte».[5] Su quel palcoscenico, un ruolo non di poco peso è interpretato dal greco, Mordo Nahum (che «naturalmente non si chiama Mordo Nahum»)[6] un personaggio di tale spessore scenico da meritare un intero capitolo a lui dedicato già dalla stessa titolazione. Sono solo due, infatti, nel libro, i capitoli titolati con nomi di specifici personaggi: il terzo (chiamato, appunto, *Il greco*) e il quinto, *Cesare*.

Con il greco, Levi vivrà «una indimenticabile settimana randagia»[7] nei pressi di Cracovia, in un reciproco accordo «di stringere sodalizio allo scopo di evitare con ogni mezzo un'altra settimana di gelo, a cui sentivamo che non avremmo sopravvissuto».[8] La stima che si instaura in questo curioso

---

[1] M. BELPOLITI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, Milano, Guanda, 2015, 152-154. Sulla genesi de *La tregua* cfr. anche C. FRUSTAGLI, *Primo Levi davanti all'assurdo*, Lucca, Tra le righe libri, 2016, 46-53; M. PORRO, *Primo Levi*, Bologna, Il Mulino, 2017, 63-65; G. TESIO, *La tregua*, in A. Cavaglion (a cura di), *Primo Levi*, Roma, Carocci, 2023, 45-68.

[2] Cfr. *Ibidem*.

[3] Levi ne parla nell'introduzione all'edizione scolastica e in un'intervista a Luigi Silori del 1963. Cfr. *Ibidem.*

[4] Ivi, 57.

[5] *Ibidem*.

[6] P.M. PAOLETTI, *Sono un chimico, scrittore per caso*, in M. BELPOLITI (a cura di), *Primo Levi. Conversazioni e interviste 1963-1987*, Torino, Einaudi, 1997, 105.

[7] P. LEVI, *La tregua*, Torino, Einaudi, 1997, 38.

[8] Ivi, 43.

rapporto, quasi contrattuale più che amichevole, è univoca: il greco, difatti, è personaggio duro, "scaleno" dal forte senso pratico che immediatamente rimprovera Levi per la mancanza di scarpe, con la ben nota esclamazione «Chi non ha scarpe è uno sciocco»,[9] seguita a poche pagine di distanza da «Je n'ai pas encore compris si tu es idiot ou fainéant»,[10] ovvero: "non ho ancora capito se sei un idiota o uno sfaticato". Tale incomprensione di fondo origina tutta dall'errata convinzione di Levi, malato e reduce da un anno in Auschwitz, che l'Armata Rossa debba prendersi in qualche modo cura di lui – e degli altri superstiti – nell'ingenua prospettiva di chi ha, suo malgrado, vissuto fuori dal mondo una sua guerra personale e poco e male si rende ancora conto delle devastazioni che la guerra, ancora in atto, peraltro, ha portato ovunque. E ancora sarà il greco a pronunciare la fatidica frase che fornisce un senso all'intero libro leviano: «Guerra è sempre»,[11] proprio in risposta all'obiezione dello stesso Levi, illusosi che la fine del conflitto sia prossima e che tutto possa tornare alla normalità in tempi molto brevi o, per meglio dire, a quest'altezza della narrazione, addirittura che nulla fuori dal Lager sia effettivamente cambiato.[12]

Mordo Nahum è, spiega Levi, «un uomo dalle convinzioni profonde, e per di più molto lontane dalle mie»[13] è un greco di Salonicco la cui etica si fonda sì, sul lavoro, il che rientrerebbe appieno nei leviani principi, ma questo lavoro che pure Mordo Nahum sente «come un sacro dovere»[14] è da lui inteso «in senso molto ampio»:[15]

> Era lavoro tutto e solo ciò che porta a guadagno senza limitare la libertà. Il concetto di lavoro comprendeva quindi, oltre ad alcune attività lecite, anche ad esempio il contrabbando, il furto, la truffa (non la rapina: non era un violento). Considerava invece riprovevoli, perché umilianti, tutte le attività che non comportano iniziativa né rischio, o che presuppongono una disciplina e una gerarchia: qualunque rapporto di impiego, qualunque prestazione d'opera, che egli, anche se ben retribuita, assimilava in blocco al «lavoro servile». Ma non era lavoro servile arare il proprio campo, o vendere false antichità in porto ai turisti.[16]

Forte di queste considerazioni, il greco si unirà e disunirà da Levi al termine della settimana ma verrà incontrato da lui altre due volte, l'ultima delle quali a Sluzk, in Bielorussia, intento ad una redditizia attività di sfruttamento della prostituzione, che porterà l'autore a ricordare una frase da lui sentita nel corso della settimana randagia, ovvero: «Su, dimmi qualche articolo in cui io non abbia mai commerciato!».[17] Il fatto stesso di non vederlo più, però, non implica automaticamente che Levi non lo ricordi o non pensi a lui. Il greco, difatti, a più riprese nominato "il mio greco" – con un uso molto specifico del possessivo – tornerà nei pensieri di Levi ancora e ancora fino alla fine della narrazione. Per di più, uno dei primi pensieri dell'autore legati all'incontro con Cesare, che «naturalmente non si chiama Cesare»[18] e che pure aveva già avuto modo di conoscere in Lager, sarà

[9] Ivi, 45.
[10] Ivi, 56.
[11] Ivi, 57.
[12] *Ibidem*: «-Ma la guerra è finita, - obiettai: e la pensavo finita, come molti in quei mesi di tregua, in un senso molto più universale di quanto si osi pensare oggi. - Guerra è sempre, - rispose memorabilmente Mordo Nahum».
[13] Ivi, 51.
[14] *Ibidem.*
[15] *Ibidem.*
[16] *Ibidem.*
[17] Ivi, 148.
[18] PAOLETTI, *Sono un chimico*…, 105.

destinato a uno sbilanciato confronto-scontro con la figura del greco, lasciata, ormai, indietro da circa trenta pagine.

> Cesare, benché avesse poco più di vent'anni, vantava una preparazione merceologica sorprendente, paragonabile a quella del greco. Ma, superate le analogie superficiali, mi resi conto ben presto che fra il greco e lui correva un abisso. Cesare era pieno di calore umano, sempre, in tutte le ore della sua vita, e non solo fuori orario come Mordo Nahum. Per Cesare il «lavoro» era volta a volta una sgradevole necessità, o una divertente occasione di incontri, e non una gelida ossessione, né una luciferesca affermazione di sé stesso. L'uno era libero, l'altro schiavo di sé; l'uno avaro e ragionevole, l'altro prodigo ed estroso. Il greco era un lupo solitario, in eterna guerra contro tutti, vecchio anzitempo, chiuso nel cerchio della sua ambizione trista: Cesare era un figlio del sole, un amico di tutto il mondo, non conosceva l'odio né il disprezzo, era vario come il cielo, festoso, furbo e ingenuo, temerario e cauto, molto ignorante, molto innocente e molto civile.[19]

Dunque, se in un primo momento, la comune origine mediterranea sradicata in terra polacca e le capacità mercantili dei due personaggi – gli unici due che abbiano, lo ricordiamo, un capitolo dedicato – fanno sì che Levi li assommi nella mente, la separazione tra i due tipi umani, catalogata ordinatamente sotto ogni aspetto, è altrettanto immediata, specie per la concezione etica legata al lavoro, distante in entrambi i casi da quella leviana, ma foriera di una più calorosa simpatia nel caso del giovane italiano: «Il greco gli ha insegnato un certo numero di cose utili alla sua sopravvivenza […], Cesare gli ridà il gusto di vivere».[20] D'altro canto, in Levi, spiega Gordon:

> Invece di essere costruita da seduzione e impulso, l'amicizia comporta una scelta ragionata – da cui il suo peso etico –, la disponibilità a criticare ma anche a fidarsi dell'altro, e a lasciarsi trasformare nell'interazione tra fiducia e riserbo […]. L'amicizia tra individui e di qui come base della reciprocità sociale, è una forma di contratto di reciproco beneficio e riconoscimento, il frutto di un continuo processo di contrattazione […]. E si potrebbe dire altrettanto del filo che nella *Tregua* collega Cesare a Mordo Nahum.[21]

Di quanto questo curioso personaggio sia predominante nel testo, ci dà prova anche la laboriosa scelta del titolo del libro stesso. Giovanni Tesio, infatti, ben spiega in un recente contributo, come all'interno del quaderno manoscritto da lui posseduto (e poi restituito alla famiglia dello scrittore) non solo i capitoli non sono composti come appaiono poi nella versione a stampa definitiva – ed è proprio il capitolo *Il greco* il primo ad apparire nella stesura a mano – ma anche che, tra le varie opzioni di titolazione vagliate da Levi, compare in quel quaderno, mai cancellata, insieme alla più nota (e anch'essa scartata) opzione *Vento alto* – locuzione che si trova, anch'essa, nel capitolo del greco – la voce *Il Greco e il Moro*.[22] È indubbio, insomma, quanto questo personaggio sia centrale per

---

[19] LEVI, *La tregua*…, 92.

[20] F. CARASSO, *Primo Levi. La scelta della chiarezza*, trad. it. di D. Napoli, Torino, Einaudi, 2009, 85.

[21] R.S.C. GORDON, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, trad. it. di D. Bertucci e B. Soravia, Roma, Carocci, 2003, 203. Sul rapporto con Cesare, incrinatosi dopo l'uscita de *La tregua*, cfr. PAOLETTI, *Sono un chimico*…, 105: «Cesare […] non scriva il suo [vero] nome, per favore, vive a Roma, adesso, e ha un posto di grave responsabilità morale e finanziaria. Il mio libro potrebbe nuocergli […]. Dopo *La tregua* non mi ha più scritto. Forse non ha capito, forse s'è sentito offeso. Ma non scriva il suo nome, la prego, non vorrei che per causa mia avesse fastidi». Immediatamente dopo, Levi si preoccupa che anche il vero nome di Mordo Nahum, se rivelato, possa nuocere anche al greco: «"[…] non lo metta, per favore, magari adesso ha una professione onorata"».

[22] G. TESIO, *La tregua*…, 46-50. Cfr. anche ivi, 53-54: «Più difficile è interpretare l'eventualità di un titolo come Il Greco e il Moro, che punta invece su due personaggi di diversa importanza […]. Tanto Mordo è accorto e spiccio nelle sue lezioni quanto il Moro è gratuitamente lontano da ogni pedagogica potenzialità».

Levi, tanto in qualità di burbero maestro quanto di personaggio "scaleno", meritevole di una certa considerazione se rapportato agli altri personaggi.

> […] «il Greco», con cui il personaggio-Levi intrattiene una società dispari e subalterna, ma che è maestro (tuttavia avverso o più semplicemente diverso)[23] di vita: lui che pronuncia la sentenza memorabile «Guerra è sempre» […], ma lui nondimeno che impartisce con un fare e un dire tanto duro quanto penetrante una lezione continuata. Portatore di una rigida pedagogia di astuzia e prevalenza, Mordo Nahum è «[…] un super-greco, […] uccellaccio notturno sorpreso dalla luce».[24]

Si aggiunga poi che, nel libro del viaggio, nel νόστος del reduce in cui «Primo compie sì un viaggio di ritorno a casa, ma soprattutto un viaggio di riconquista della propria identità ed, ancora più a fondo, del proprio essere umano»[25] è stata a più riprese identificata – primo fra tutti proprio da Italo Calvino – quale modello narrativo e letterario, proprio l'*Odissea*:[26] il libro greco per eccellenza; e il capitolo tre, *Il greco*, tra l'altro, è proprio quello in cui «si avvia l'epopea grottesca e avventurosa del viaggio di ritorno».[27] In più anche *La tregua*, esattamente come l'*Odissea*, ancor prima di diventare testo scritto «è stata prima di tutto una lunga avventura di racconti orali […] coerentemente con il gusto del raccontare che Levi ha sempre dichiarato di possedere».[28] È dunque già la sola origine ellenica di Mordo Nahum, il greco (il "mio" greco) a conferirgli simbolicamente un valore centrale nella narrazione leviana. Mordo è in questo anche Ulisse, non più quello dantesco che abbiamo scoperto in *Se questo è un uomo*, ma quello omerico, la cui astuzia funge da principale fonte di sopravvivenza per sé e per i compagni. Ma anche Primo che vagabonda cercando la via di casa tra alterne fortune, a ben guardare, è, a suo modo e con la sua etica e, in specie, con la sua foga di raccontare «come Ulisse alla corte di Alcinoo, quando raccontava il suo viaggio "dalle mille traversie"»,[29] un Ulisse omerico, impegnato appunto in un viaggio di ritorno che a più riprese lo conduce lontano da casa, anziché nella giusta direzione. Sembra quasi che, per fare un Ulisse, servano due personaggi, uso questo non raro – anzi, frequentissimo – nel testimone Levi che mai,

[23] Cfr. anche FRUSTAGLI, *Primo Levi*…, 49: «Mordo Nahum infatti, maestro nell'arte di arrangiarsi, svaluta tutto ciò che non produce un utile ed utilizza la parola quasi unicamente come strumento di commercio o per impartire, all'ingenuo Primo, lezioni relative alla propria concreta saggezza […]. Il greco spiega a Primo che è sempre necessario non abbassare la guardia, ma essere pronti a ogni evenienza, premurandosi di avere buone scarpe per potersi guadagnare il pane, perché "Guerra è sempre" la filosofia incisiva di Mordo, che spiazza il giovane Primo e che appare come espressione quasi cinica di una visione del mondo in cui prevale il monito di Hobbes, sembra tuttavia trovare credito nella *Weltanschauung* dello scrittore Levi».

[24] TESIO, *La tregua*…, 53.

[25] FRUSTAGLI, *Primo Levi*…, 49. Cfr. anche PORRO, *Primo Levi*…, 71: «Se il lager ha operato la "trasformazione di esseri umani in animali" (SeS), ora il *volumen* dell'evoluzione può tornare a svolgersi, si annuncia la rinascita dell'umano».

[26] «In un trafiletto su "l'Unità" nel '46, dal titolo *Omero antimilitarista*, Calvino aveva associato il viaggio del reduce alla condizione del mitico eroe omerico» PORRO, *Primo Levi*…, 65. Cfr. anche F. VINCENTI, *Invito alla lettura di Primo Levi*, Milano, Mursia, 1976, 100: «*La tregua* si configura come un'odissea: è appunto il libro del ritorno, inteso come travaglio interiore, lotta contro le memorie, resurrezione alla vita, dove gli episodi, i personaggi, gli incontri, le stesse tappe del viaggio stanno ad illustrare, in chiave emblematica, i momenti cruciali di quel doloroso itinerario che è appunto il recupero dell'io, della propria integrità umana, calpestata e avvilita dalle tremende ferite che ha dovuto subire».

[27] PORRO, *Primo Levi*…, 70.

[28] TESIO, *La tregua*…, 45.

[29] CARASSO, *Primo Levi*…, 74.

nei suoi racconti è solo, secondo il noto principio già presente nel *Deuteronomio* (19, 15)[30] per cui «Testis unus, testis nullus».[31] Per di più:

> Il sodalizio con uno degli ebrei di Salonicco è una variante della coppia di opposti complementari che Levi aveva sperimentato con Alberto: un compagno dotato di senso pratico, di una brutale saggezza di vita assente in Levi, rimproverato per la sua mancanza di furbizia […]. Uomo forte e solitario, esperto in ogni tipo di commerci, vissuto nelle asprezze di una società mercantile, al confine dell'illecito, e oltre.[32]

Mordo Nahum «il Greco per eccellenza»[33] e il già menzionato Cesare, spiega Ernesto Ferrero, sono, entrambi a loro modo «araldi» della «vita che riafferma le sue ragioni»[34] e non sarà un caso se al moderno mondo greco-romano (Mordo e Cesare, nome romano per eccellenza) verrà affidato il ruolo di guida, un ruolo grottescamente colorito, ma senza dubbio a suo modo forte di un valore estremamente pedagogico in un mondo che deve essere (ri)costruito da zero. Sotto la loro improbabile guida, Levi vede «materializzarsi davanti ai propri occhi una sorta di nuova creazione miserabile e derisoria, e tuttavia grandiosa».[35]

Se la coppia Levi-Mordo Nahum, allora, diventa assimilabile a un unico, moderno e distorto Ulisse, la coppia Mordo-Cesare (il greco e il romano) diventa a sua volta grottesca stortura surrogata di quella che potremmo trovare nella coppia Ulisse-Enea, opposti eppure complementari, entrambi destinati a (ri)portare l'ordine nel proprio mondo o a fondarne addirittura uno nuovo.

È pur vero che Levi non può, nella maniera più assoluta, «accogliere il detto sapienziale del Greco, la desolata constatazione che il consorzio civile ribadisce la crudele logica di forza che vigeva nello stato di natura del lager»[36] e ciò in virtù del fatto che «Per Levi la vita non è guerra, semmai è lotta, dove il nemico da vincere è l'ottusità, della materia e degli uomini».[37] Ma è vero anche che il controverso commerciante salonichiota, «profondamente dissimile da Levi […] ma figura di eccezionale rilievo nella resa narrativa di un tempo randagio e promiscuo, pitocco e straccione […]»,[38] è l'unico esempio concreto di Grecia – e, dunque, di personalità mediterranea, anche e soprattutto in assenza di italiani (Cesare arriverà in un secondo momento) – che Levi abbia di fronte nella sterminata pianura polacca, in un ambiente cioè climaticamente ostile, linguisticamente complesso, paesaggisticamente piatto e ripetitivo fino all'esasperazione. Da qui si può ben comprendere il senso di quel possessivo "mio" che lo scrittore sente di dover apporre solo ed esclusivamente alla figura del greco, di fatto unico contatto con quel mondo che l'ex deportato ha perso e a cui sta faticosamente cercando di tornare. È "mio" solo il greco, non Cesare, non Leonardo, né altri italiani (né, nella maniera più assoluta altri greci, che pure ci sono ma con i quali

---

30 Cfr. *Deuteronomio 19,15*, in «La parola.net», https://www.laparola.net/testo.php?riferimento=Deuteronomio+19%2C15-21&versioni[]=C.E.I (ultimo accesso: 05/09/2024).

31 Cfr. anche T. AGOVINO, *«Testis unus, testis nullus». Dante e Primo Levi*, in «Insula Europea», 27 gennaio 2021, https://www.insulaeuropea.eu/2021/01/27/testis-unus-testis-nullus-dante-e-primo-levi/ (ultimo accesso: 05/09/2024).

32 PORRO, *Primo Levi*…, 72. Cfr. anche GORDON, *Primo Levi: le virtù*…, 147: «In ciascuno di questi casi vi è l'incontro, sia emotivo che intellettuale, con una classe, un atteggiamento, un linguaggio e una cultura diversi, e insieme la prova di un'influenza reciproca e discreta fra le due parti».

33 E. FERRERO, *Primo Levi. La vita, le opere*, Torino, Einaudi, 2007, 42.

34 *Ibidem.*

35 *Ibidem.*

36 GORDON, *Primo Levi: le virtù*…, 147.

37 *Ibidem.*

38 TESIO, *La tregua*…, 43.

 © Adi editore 2026

Levi non ha contatti significativi) – coloro cioè che gli restituiranno la speranza di poter realmente rientrare in patria e potersi sentire un po' più prossimo a casa, nonostante la grande distanza che ancora ci sarà da coprire. È ancora il greco ad aprire al lettore – e a Levi stesso – il senso ultimo di "tregua" che spiega l'intera narrazione: è lui, difatti, che, si è detto, distoglierà bruscamente il Nostro dall'illusione della fine della guerra e di un idillio prossimo a venire.

Le strade di Levi e del greco si separano, per la prima volta, a Katowice «al momento del congedo, Levi sente verso il compagno di avventura una mescolanza di sentimenti, al limite dell'ossimoro»:[39]

> Ci separammo senza molte parole: ma nel momento del congedo, in modo fugace eppure distinto, sentii muovere da me verso lui una solitaria onda di amicizia, venata di tenue gratitudine, di disprezzo, di rispetto, di animosità, di curiosità, e del rimpianto di non doverlo più vedere. Lo vidi ancora, invece: due volte.[40]

A riprova di quanto questo singolare personaggio resti ancorato nella memoria dello scrittore torinese, dopo l'uscita del volume, Levi dichiara in un'intervista che «lo andrebbe a trovare volentieri a Salonicco, ma ha paura di non riconoscerlo, di trovarlo impallidito, che abbia acquistato, ormai, "tutti i sedimenti della vita civile"».[41]

[39] PORRO, *Primo Levi*…, 73.
[40] LEVI, *La tregua*…, 63. Ben diversa è, invece, la sensazione, per nulla ossimorica ma, anzi, molto ben definita e ripetuta due volte, di triste mancanza avvertita alla partenza di Cesare non solo dal Levi-personaggio ma dall'intero gruppo di italiani (cfr. Ivi, 242 e 245).
[41] PAOLETTI, *Sono un chimico*…, 105.